

DIRITTO AL COMITATO CENTRALE

(Dalla pagina 5)
 per ricavare le linee di un programma di governo. Si tratta di agire nella linea del nostro XI congresso. E' questa la posizione che tendiamo a limitare il movimento di lotta generale. Per questo è necessario anche un impegno per un profondo rinnovamento della struttura del partito, perché siano deguate alla nostra strategia. Molte organizzazioni di partito indagano ancora su un lavoro di ordinaria amministrazione e non si cimentano a sufficienza con tutte le questioni nuove poste dal movimento. Se noi rinunciassimo ad affrontare il dibattito sui ritardi nell'orientamento nell'azione del partito lasceremo spazio a quelle forze che utilizzano le difficoltà e i nostri ritardi per contestare la validità della nostra strategia. Gli sviluppi della situazione fra le stesse forze politiche confermano invece la validità della linea del XII congresso.

ADRIANA SERONI

Di accordo con la relazione di D' Giulio, si sofferma sulla questione del come lavorare perché le tematiche che man mano si affrontano, trovino la piena mobilitazione di tutte le masse sociali disponibili per queste battaglie. In questo quadro si colloca anche il problema dello sviluppo della nostra azione tra le masse femminili. Le donne partecipano oggi ampiamente alle lotte sociali, sia a quelle braccianti e operaie che a quelle per la casa e la scuola. Ma proprio questa partecipazione deve fare capire quale contributo possa oggi dare alle lotte politiche per cui lavoriamo. Nel corso della V conferenza nazionale delle donne comuniste decisa dalla Direzione del partito, tutta la questione sarà approfondita. E' la tematica proposta della presenza di un processo di lotte, e di una contraddizione che va crescendo tra donna e modo di gestione della società industriale. Seroni richiama a questo proposito alcuni elementi: crescente processo di scolarizzazione delle donne e conseguente ricerca di lavoro; il salario retribuito e valutato in un certo modo. Ecco allora manifestarsi in alcuni centri del nord alcune carenze di offerta di lavoro da parte dei datori, carenze di cui sono causa i famosi irrisori. I servizi sociali insufficienti o inesistenti. La crisi della città, di un vecchio modo di vita, simbolo le richieste di servizi e di strutture che le esigenze indilazionabili. Il conflitto cioè si acutizza e il contributo delle donne a una svolta può essere imponente a condizione che si siano creati ad esse degli sbocchi, non settoriali, ma nella sede più generale della nostra politica di riforme e di nuova ripartizione del reddito. E' necessario scendere sindacali come quelle dei tessili e dell'abbigliamento, delle olivicole, la forza che può assumere la mobilitazione di un milione e mezzo di lavoratori a domicilio, dovranno cioè essere grandi riposte ai problemi della condizione della lavoratrice italiana. Ma la questione riguarda soprattutto noi, nel senso di dare sbocchi a questi nostri parlamentari al movimento che cresce tra le donne. Riferendosi al tema della città, case e servizi, la compagna Seroni sottolinea la necessità di sviluppare un movimento articolato in cui l'esigenza della riforma urbanistica si intrecci con quella di investimenti in consumi privati, dando ai cittadini la possibilità allo stesso discorso sulla riforma urbanistica. Più in generale ritiene che con la V conferenza il partito debba andare ad una campagna che coincida con la campagna che inserendosi nel dibattito generale sulle soluzioni politiche da dare al Paese, sia momento di rilancio globale di una nostra linea di emancipazione di riposte ai più acuti problemi delle donne italiane. La ricerca di linee nuove è in atto all'interno dei movimenti femminili della DC e del PSI, e da qui quindi da parte nostra di aprire un dibattito anche in quella direzione: lo si potrà fare con la nostra stessa conferenza nazionale, una conferenza aperta verso le altre forze politiche, capace di dare un contributo importante al processo politico generale per cui ci stiamo impegnando.

TOMMASO ROSSI

Anche in Calabria va crescendo in questi ultimi settimane un ampio movimento di lotte che collega la giovane classe operaia delle piccole fabbriche alla lotta contrattuale e politica della società industriale. Seroni richiama a questo proposito alcuni elementi: crescente processo di scolarizzazione delle donne e conseguente ricerca di lavoro; il salario retribuito e valutato in un certo modo. Ecco allora manifestarsi in alcuni centri del nord alcune carenze di offerta di lavoro da parte dei datori, carenze di cui sono causa i famosi irrisori. I servizi sociali insufficienti o inesistenti. La crisi della città, di un vecchio modo di vita, simbolo le richieste di servizi e di strutture che le esigenze indilazionabili. Il conflitto cioè si acutizza e il contributo delle donne a una svolta può essere imponente a condizione che si siano creati ad esse degli sbocchi, non settoriali, ma nella sede più generale della nostra politica di riforme e di nuova ripartizione del reddito. E' necessario scendere sindacali come quelle dei tessili e dell'abbigliamento, delle olivicole, la forza che può assumere la mobilitazione di un milione e mezzo di lavoratori a domicilio, dovranno cioè essere grandi riposte ai problemi della condizione della lavoratrice italiana. Ma la questione riguarda soprattutto noi, nel senso di dare sbocchi a questi nostri parlamentari al movimento che cresce tra le donne. Riferendosi al tema della città, case e servizi, la compagna Seroni sottolinea la necessità di sviluppare un movimento articolato in cui l'esigenza della riforma urbanistica si intrecci con quella di investimenti in consumi privati, dando ai cittadini la possibilità allo stesso discorso sulla riforma urbanistica. Più in generale ritiene che con la V conferenza il partito debba andare ad una campagna che coincida con la campagna che inserendosi nel dibattito generale sulle soluzioni politiche da dare al Paese, sia momento di rilancio globale di una nostra linea di emancipazione di riposte ai più acuti problemi delle donne italiane. La ricerca di linee nuove è in atto all'interno dei movimenti femminili della DC e del PSI, e da qui quindi da parte nostra di aprire un dibattito anche in quella direzione: lo si potrà fare con la nostra stessa conferenza nazionale, una conferenza aperta verso le altre forze politiche, capace di dare un contributo importante al processo politico generale per cui ci stiamo impegnando.

BACCALINI

Avver saputo far crescere il movimento di lotta articolata per una contrattazione aziendale in uno stretto intreccio con gli obiettivi di riforma del salario. Per noi della Pirelli una lunga battaglia politica. Operiamo in una fabbrica dove forte era il peso di una politica socialdemocratica e paternalistica che divideva il movimento.

Ecco perché siamo convinti di non avere pagato nessun prezzo per il rafforzamento della sezione sindacale investendo compagni qualificati nella ricostruzione di un tessuto unitario. Questo sforzo unitario il partito non ha mai cessato di dedicare la sua azione su tutti i problemi che interessano i lavoratori. Non sono state inutili le pazienti cure unitarie sul problema della pace nel Vietnam, né è passata sulla testa dei lavoratori tutta la nostra azione di propaganda e di agitazione sui temi generali e particolari della condizione operaia, della denuncia dei ritmi massacranti alla contrattazione della forza lavoro, al problema della casa, dei trasporti, dei tributi di ricchezza mobile, del tempo libero.

La forza della lotta che i lavoratori della Pirelli conducono da quindici mesi sta nel fatto nuovo di una ricerca continua di democrazia, di una condizione nuova, di un'avanzata possibilità di partecipazione della decisione.

ni e della gestione delle lotte. Per questo dall'assemblea generale di fabbrica si è passati all'assemblea di dipartimento e poi a quella di reparto, che è diventata un'esperienza quotidiana. E' qui che nascono le giuste scelte per le manifestazioni con obiettivi particolari (cortei nel centro cittadino, dimostrazioni davanti alla Rai-TV, al "Corriere della Sera", ecc.). Alla esigenza di creare, di altri momenti democratici, posta dalla complessità della lotta in una fabbrica come la nostra, il partito ha risposto impegnandosi con tutte le sue forze perché prendessero forma i Comitati unitari di reparto, concepiti non solo come strumenti organizzativi ma come nuovi organismi di democrazia dal basso. I Comitati unitari sono una realtà in tutta la fabbrica: oltre 50 sono stati costituiti, e in ogni reparto quasi su tutti i turni. Essi danno sostegno e forza alle iniziative nella gestione della lotta, ma le nostre esperienze di Comitati Unitari di Reparto erano anche posizioni politiche di condanna delle posizioni di intransigenza e di richiesta dello Statuto dei diritti, contro il prelievo fiscale sui salari.

Siamo di fronte al crescere di una presa di coscienza politica che si manifesta in un allargamento del fronte in un sempre più forte schieramento politico. Di qui i contatti con le forze politiche della fabbrica e le iniziative di collegamento (ad esempio la DC, del PSI, del PSUP, che hanno portato alla unanime condanna contro Pirelli. Alle continue provocazioni di questo padronato, il nostro partito ha risposto con il telegramma del ministro Donat Cattin. I lavoratori hanno sempre risposto con posizioni ferme e responsabili, in una lotta civile anche se dura. E se oggi si dice che il partito qualche vetro rotto per rovesciare le responsabilità sui lavoratori è solo perché si trova impotente a ripristinare la generale democrazia, perché si sente solo l'opinionista pubblico. Ma noi vogliamo isolarlo sempre di più, e la nostra azione, nella fabbrica e fuori, si impegnerà sempre più a fondo per questo obiettivo.

RODANO

Già il rapporto ha accennato ad un aspetto nuovo delle lotte in corso: l'emergere di un movimento di lotta che si muove su una linea di emancipazione e di trasformazione dei prodotti agricoli.

ESPOSTO

E' necessario insistere — afferma il compagno Esposito — sulla valutazione da darsi circa la mobilitazione e la presenza di un movimento di lotta che si muove su una linea di emancipazione e di trasformazione dei prodotti agricoli.

RAFFAELE ROSSI

La considerazione che il compagno Di Giulio ha posto al centro della relazione, secondo la quale i protagonisti decisivi di questa fase politica sono i lavoratori con la loro forte unità e la loro lotta, deve essere rivista in questo momento di scontro sociale ricordando che tutta la politica moderata del centro-sinistra e il disegno di stanco riformismo di Nenni sono stati cancellati dall'unità e dalla lotta popolare, e questa unità a mostrare quanto arretrati sono coloro che parlano di centro-sinistra organico. Ma poiché non credo al processo di una iniziativa di lotta incisiva e costante contro le diverse forme di sottosalario, il mercato di piazza e per dilatare il diritto alla contrattazione aziendale in particolare sulla organizzazione del lavoro, sull'ipotesi di occupazione annuale, in rapporto ad una politica di profonda trasformazione delle strutture produttive e degli impianti fissi delle aziende, così concepita l'azione verso le grandi aziende, deve essere inserita in una visione più ampia dello sviluppo economico e sociale.

CAROSSINO

Anche in Liguria — ha detto il compagno Carrossino — è in corso un vasto articolato movimento di lotta che impegna in uno scontro aspro decine di migliaia di lavoratori. Protagonisti di questa lotta non sono solo le combattive avanguardie operaie delle grandi aziende dei capoluoghi, ma uno schieramento assai più ampio che mobilita i lavoratori delle medie e piccole aziende, soprattutto tecnici e di impianti. Il dato essenziale è costituito dall'alto grado di combattività e di unità che forniscono la dimostrazione più eloquente della maturazione della nostra politica.

RUBBI

Il tema centrale della nostra analisi è quello degli sbocchi positivi da assicurare al movimento rivendicativo e per le riforme. In proposito, se è giusto che l'interesse si concentri sulle lotte operaie, una più attenta considerazione meritano i problemi di lotta e di movimento nelle campagne e fra il ceto medio urbano. L'intervento di questo settore è altrettanto determinante per spostare i rapporti di classe e politici nel Paese. C'è l'esigenza di acquisire gli alleati della classe operaia, di proporre in concreto modificazioni del rapporto città campagna.

Questo è il terreno sul quale operare per innalzare la posizione di una parte importante della base sociale d.c., per far saltare l'interclassismo, evitando che le forze moderate riescano a isolare le lotte della classe operaia. Non si tratta di chiedere agli strati intermedi la « solidarietà » con le lotte operaie, ma di collegare il loro momento a un movimento di massa permanente. Si pone così il tema: come rilanciare un movimento di lotta nelle campagne?

Rubbi illustra in proposito la situazione delle occasioni di lavoro per i braccianti, le conseguenze gravissime della politica del MEC sulle aziende contadine, ad avanza quindi una serie di proposte (patto nazionale bracciantile, lotta per democratizzare il collocamento e per creare nuove fonti di occupazione agraria, movimento per la conquista della proprietà della terra, sospensione immediata del MEC agricolo) capite e intese. Il programma di lotta nelle campagne che si collegi in modo autonomo alle lotte operaie.

Analoga attenzione bisogna dare ai problemi del ceto medio urbano, artigianale e commerciale, perché anch'esso diventi parte integrante del movimento di classe.

Rilevato il ritardo di maturazione dei processi unitari sul piano politico rispetto a quello sociale, ha concluso affermando che occorre precisare la situazione di potere nel nostro Paese e che si riorganizza l'azione politica per una nuova maggioranza, che resta l'asse della nostra politica. Muovendoci contro il dualismo meccanistico di sviluppo del sistema, che vi reagirà e postulerà l'esigenza urgente non solo di riforme, ma di una programmazione seria, fondata sulle risorse. Per impedire, ad esempio l'esportazione dei capitali, non bastano strumenti di controllo: bisogna creare occasioni alternative di convenienza in Italia. Ancora: l'equo canone e la riforma urbanistica scoraggiando gli investimenti privati a carattere speculativo nell'edilizia, possono liberare risorse che si investano in opere di interesse generale e di programmazione.

CHIAROMONTE

La questione principale che sta davanti a noi è a tutte le forze di sinistra e quella di fare in modo che gli operai e lavoratori in lotta raggiungano gli obiettivi rivendicativi, sindacali e democratici che si sono posti, scongiurando le manovre che puntano sull'inerzia dell'unità sindacale e sull'isolamento della classe operaia. E' necessario un allargamento del movimento. Non vi è dubbio che il peso politico di questa lotta di carattere oggettivo, legato al processo di trasformazione della società italiana. Sotto certi aspetti, le stesse lotte contrattuali in corso e i successi che non vogliamo che si esauriscano per portare all'accrescersi di questi quartieri. Bisogna riuscire a imporre una nuova politica per l'agricoltura e il Mezzogiorno, ci muoviamo per questo, e l'azione nostra per la costruzione di un movimento organizzato permanente nelle campagne e nel Mezzogiorno, superando i ritardi e le lentezze. Il programma riguarda anche il nostro partito, la sua stampa, la sua politica di quadri, la sua organizzazione. Nelle prossime settimane, ci muoveremo per questo, e per il grande consapevolezza, per allargare il movimento in atto.

Ma cosa intendiamo dire quando parliamo di un successo delle lotte in corso? Il successo degli operai e dei lavoratori in lotta sarà pieno se essi riusciranno a conquistare più elevati livelli salariali, a posizioni di potere nel loro Paese, e se riusciranno a imporre l'avvio di una nuova politica economica e un allargamento della democrazia in tutto il Paese. Ma se non ci sono cambiamenti, ai quali noi non interessate forze sociali diverse, tutte le forze che possono essere portate a una lotta di massa spontanea, sviluppo economico democratico in cui ci sia spazio non solo per i contadini e per i ceti medi produttivi delle città ma anche per i ceti medio-bassi, pensosi e capitalistici, e che troi i suoi punti di riferimento in una politica di programmazione democratica. Tenere fermi questi obiettivi di sviluppo economico democratico; programmazione democratica) è essenziale per scongiurare quelli che puntano all'isolamento della classe operaia e al suo arretramento. Si riassume l'altro aspetto degli obiettivi della lotta attuale (le rivendicazioni di potere). Lungi dai contrapposti agli istituti democratici, noi vogliamo un movimento per rendere sicura ogni conquista in questo campo, collezionare alla battaglia per l'avanzamento generale della democrazia.

Di questa lotta politica, la questione di governo c'è una situazione sempre più confusa e contraddittoria. Le cose non sono rimaste ferme all'epoca in cui fu formato il monocolore Rumor. C'è un movimento che c'è stato il Consiglio nazionale della DC. Sono tuttavia in azione le forze che, con la scissione socialdemocratica, volevano un governo di sinistra a destra. Proprio in questi giorni è in pieno svolgimento la rinovata vita al cosiddetto centro-sinistra. Questo tentativo se realizzato, rappresenterebbe un netto spostamento a destra e aggraverebbe tutti i problemi. Gli attuali dirigenti del PCI non possono restare inerti. Una parte di loro, e alcuni all'anfionomismo su qualsiasi terreno) è un movimento di lotta che si muove su una linea di emancipazione e di trasformazione dei prodotti agricoli.

BERNINI

Tre sono gli elementi di maggiore interesse che emergono dagli sviluppi del movimento: l'adesione, ovunque di un numero di lavoratori (tecnici compresi) assai alto alla lotta; l'estendersi del movimento anche a categorie non impegnate nel rinnovo dei contratti e a ceti sociali nuovi; la presenza massiccia dei giovani e la loro conquista all'unità sindacale. L'unità nelle lotte ha consentito il superamento di vecchie remore e la partecipazione democratica ha consentito il superamento di vecchie inercitazioni.

Da qui il sorgere di una consapevolezza nuova di grande valore non solo per l'unità sindacale ma anche per gli sviluppi della situazione politica. E' necessario fare emergere con molta chiarezza il contesto politico in cui queste lotte si svolgono ed il legame fra lotta e proposta politica, con chiarezza che siamo pronti ad assumere la soluzione.

Questo fa fare, nella chiamata a un passo avanti, fa maturare sviluppi nuovi e quelle modificazioni tra le forze politiche che fanno avanzare la prospettiva di una nuova maggioranza, che non si può costruire in accordi di vertice ma soltanto come risultato dell'unità operaia e popolare.

RODANO

Il tema centrale della nostra analisi è quello degli sbocchi positivi da assicurare al movimento rivendicativo e per le riforme. In proposito, se è giusto che l'interesse si concentri sulle lotte operaie, una più attenta considerazione meritano i problemi di lotta e di movimento nelle campagne e fra il ceto medio urbano. L'intervento di questo settore è altrettanto determinante per spostare i rapporti di classe e politici nel Paese. C'è l'esigenza di acquisire gli alleati della classe operaia, di proporre in concreto modificazioni del rapporto città campagna.

Questo è il terreno sul quale operare per innalzare la posizione di una parte importante della base sociale d.c., per far saltare l'interclassismo, evitando che le forze moderate riescano a isolare le lotte della classe operaia. Non si tratta di chiedere agli strati intermedi la « solidarietà » con le lotte operaie, ma di collegare il loro momento a un movimento di massa permanente. Si pone così il tema: come rilanciare un movimento di lotta nelle campagne?

Rubbi illustra in proposito la situazione delle occasioni di lavoro per i braccianti, le conseguenze gravissime della politica del MEC sulle aziende contadine, ad avanza quindi una serie di proposte (patto nazionale bracciantile, lotta per democratizzare il collocamento e per creare nuove fonti di occupazione agraria, movimento per la conquista della proprietà della terra, sospensione immediata del MEC agricolo) capite e intese. Il programma di lotta nelle campagne che si collegi in modo autonomo alle lotte operaie.

Analoga attenzione bisogna dare ai problemi del ceto medio urbano, artigianale e commerciale, perché anch'esso diventi parte integrante del movimento di classe.

Rilevato il ritardo di maturazione dei processi unitari sul piano politico rispetto a quello sociale, ha concluso affermando che occorre precisare la situazione di potere nel nostro Paese e che si riorganizza l'azione politica per una nuova maggioranza, che resta l'asse della nostra politica. Muovendoci contro il dualismo meccanistico di sviluppo del sistema, che vi reagirà e postulerà l'esigenza urgente non solo di riforme, ma di una programmazione seria, fondata sulle risorse. Per impedire, ad esempio l'esportazione dei capitali, non bastano strumenti di controllo: bisogna creare occasioni alternative di convenienza in Italia. Ancora: l'equo canone e la riforma urbanistica scoraggiando gli investimenti privati a carattere speculativo nell'edilizia, possono liberare risorse che si investano in opere di interesse generale e di programmazione.

RAFFAELE ROSSI

La considerazione che il compagno Di Giulio ha posto al centro della relazione, secondo la quale i protagonisti decisivi di questa fase politica sono i lavoratori con la loro forte unità e la loro lotta, deve essere rivista in questo momento di scontro sociale ricordando che tutta la politica moderata del centro-sinistra e il disegno di stanco riformismo di Nenni sono stati cancellati dall'unità e dalla lotta popolare, e questa unità a mostrare quanto arretrati sono coloro che parlano di centro-sinistra organico. Ma poiché non credo al processo di una iniziativa di lotta incisiva e costante contro le diverse forme di sottosalario, il mercato di piazza e per dilatare il diritto alla contrattazione aziendale in particolare sulla organizzazione del lavoro, sull'ipotesi di occupazione annuale, in rapporto ad una politica di profonda trasformazione delle strutture produttive e degli impianti fissi delle aziende, così concepita l'azione verso le grandi aziende, deve essere inserita in una visione più ampia dello sviluppo economico e sociale.

RUBBI

Il tema centrale della nostra analisi è quello degli sbocchi positivi da assicurare al movimento rivendicativo e per le riforme. In proposito, se è giusto che l'interesse si concentri sulle lotte operaie, una più attenta considerazione meritano i problemi di lotta e di movimento nelle campagne e fra il ceto medio urbano. L'intervento di questo settore è altrettanto determinante per spostare i rapporti di classe e politici nel Paese. C'è l'esigenza di acquisire gli alleati della classe operaia, di proporre in concreto modificazioni del rapporto città campagna.

Questo è il terreno sul quale operare per innalzare la posizione di una parte importante della base sociale d.c., per far saltare l'interclassismo, evitando che le forze moderate riescano a isolare le lotte della classe operaia. Non si tratta di chiedere agli strati intermedi la « solidarietà » con le lotte operaie, ma di collegare il loro momento a un movimento di massa permanente. Si pone così il tema: come rilanciare un movimento di lotta nelle campagne?

Rubbi illustra in proposito la situazione delle occasioni di lavoro per i braccianti, le conseguenze gravissime della politica del MEC sulle aziende contadine, ad avanza quindi una serie di proposte (patto nazionale bracciantile, lotta per democratizzare il collocamento e per creare nuove fonti di occupazione agraria, movimento per la conquista della proprietà della terra, sospensione immediata del MEC agricolo) capite e intese. Il programma di lotta nelle campagne che si collegi in modo autonomo alle lotte operaie.

Analoga attenzione bisogna dare ai problemi del ceto medio urbano, artigianale e commerciale, perché anch'esso diventi parte integrante del movimento di classe.

Rilevato il ritardo di maturazione dei processi unitari sul piano politico rispetto a quello sociale, ha concluso affermando che occorre precisare la situazione di potere nel nostro Paese e che si riorganizza l'azione politica per una nuova maggioranza, che resta l'asse della nostra politica. Muovendoci contro il dualismo meccanistico di sviluppo del sistema, che vi reagirà e postulerà l'esigenza urgente non solo di riforme, ma di una programmazione seria, fondata sulle risorse. Per impedire, ad esempio l'esportazione dei capitali, non bastano strumenti di controllo: bisogna creare occasioni alternative di convenienza in Italia. Ancora: l'equo canone e la riforma urbanistica scoraggiando gli investimenti privati a carattere speculativo nell'edilizia, possono liberare risorse che si investano in opere di interesse generale e di programmazione.

CHIAROMONTE

La questione principale che sta davanti a noi è a tutte le forze di sinistra e quella di fare in modo che gli operai e lavoratori in lotta raggiungano gli obiettivi rivendicativi, sindacali e democratici che si sono posti, scongiurando le manovre che puntano sull'inerzia dell'unità sindacale e sull'isolamento della classe operaia. E' necessario un allargamento del movimento. Non vi è dubbio che il peso politico di questa lotta di carattere oggettivo, legato al processo di trasformazione della società italiana. Sotto certi aspetti, le stesse lotte contrattuali in corso e i successi che non vogliamo che si esauriscano per portare all'accrescersi di questi quartieri. Bisogna riuscire a imporre una nuova politica per l'agricoltura e il Mezzogiorno, ci muoviamo per questo, e l'azione nostra per la costruzione di un movimento organizzato permanente nelle campagne e nel Mezzogiorno, superando i ritardi e le lentezze. Il programma riguarda anche il nostro partito, la sua stampa, la sua politica di quadri, la sua organizzazione. Nelle prossime settimane, ci muoveremo per questo, e per il grande consapevolezza, per allargare il movimento in atto.

Ma cosa intendiamo dire quando parliamo di un successo delle lotte in corso? Il successo degli operai e dei lavoratori in lotta sarà pieno se essi riusciranno a conquistare più elevati livelli salariali, a posizioni di potere nel loro Paese, e se riusciranno a imporre l'avvio di una nuova politica economica e un allargamento della democrazia in tutto il Paese. Ma se non ci sono cambiamenti, ai quali noi non interessate forze sociali diverse, tutte le forze che possono essere portate a una lotta di massa spontanea, sviluppo economico democratico in cui ci sia spazio non solo per i contadini e per i ceti medi produttivi delle città ma anche per i ceti medio-bassi, pensosi e capitalistici, e che troi i suoi punti di riferimento in una politica di programmazione democratica. Tenere fermi questi obiettivi di sviluppo economico democratico; programmazione democratica) è essenziale per scongiurare quelli che puntano all'isolamento della classe operaia e al suo arretramento. Si riassume l'altro aspetto degli obiettivi della lotta attuale (le rivendicazioni di potere). Lungi dai contrapposti agli istituti democratici, noi vogliamo un movimento per rendere sicura ogni conquista in questo campo, collezionare alla battaglia per l'avanzamento generale della democrazia.

Di questa lotta politica, la questione di governo c'è una situazione sempre più confusa e contraddittoria. Le cose non sono rimaste ferme all'epoca in cui fu formato il monocolore Rumor. C'è un movimento che c'è stato il Consiglio nazionale della DC. Sono tuttavia in azione le forze che, con la scissione socialdemocratica, volevano un governo di sinistra a destra. Proprio in questi giorni è in pieno svolgimento la rinovata vita al cosiddetto centro-sinistra. Questo tentativo se realizzato, rappresenterebbe un netto spostamento a destra e aggraverebbe tutti i problemi. Gli attuali dirigenti del PCI non possono restare inerti. Una parte di loro, e alcuni all'anfionomismo su qualsiasi terreno) è un movimento di lotta che si muove su una linea di emancipazione e di trasformazione dei prodotti agricoli.

BERNINI

Tre sono gli elementi di maggiore interesse che emergono dagli sviluppi del movimento: l'adesione, ovunque di un numero di lavoratori (tecnici compresi) assai alto alla lotta; l'estendersi del movimento anche a categorie non impegnate nel rinnovo dei contratti e a ceti sociali nuovi; la presenza massiccia dei giovani e la loro conquista all'unità sindacale. L'unità nelle lotte ha consentito il superamento di vecchie remore e la partecipazione democratica ha consentito il superamento di vecchie inercitazioni.

Da qui il sorgere di una consapevolezza nuova di grande valore non solo per l'unità sindacale ma anche per gli sviluppi della situazione politica. E' necessario fare emergere con molta chiarezza il contesto politico in cui queste lotte si svolgono ed il legame fra lotta e proposta politica, con chiarezza che siamo pronti ad assumere la soluzione.

Questo fa fare, nella chiamata a un passo avanti, fa maturare sviluppi nuovi e quelle modificazioni tra le forze politiche che fanno avanzare la prospettiva di una nuova maggioranza, che non si può costruire in accordi di vertice ma soltanto come risultato dell'unità operaia e popolare.

RODANO

Il tema centrale della nostra analisi è quello degli sbocchi positivi da assicurare al movimento rivendicativo e per le riforme. In proposito, se è giusto che l'interesse si concentri sulle lotte operaie, una più attenta considerazione meritano i problemi di lotta e di movimento nelle campagne e fra il ceto medio urbano. L'intervento di questo settore è altrettanto determinante per spostare i rapporti di classe e politici nel Paese. C'è l'esigenza di acquisire gli alleati della classe operaia, di proporre in concreto modificazioni del rapporto città campagna.

Questo è il terreno sul quale operare per innalzare la posizione di una parte importante della base sociale d.c., per far saltare l'interclassismo, evitando che le forze moderate riescano a isolare le lotte della classe operaia. Non si tratta di chiedere agli strati intermedi la « solidarietà » con le lotte operaie, ma di collegare il loro momento a un movimento di massa permanente. Si pone così il tema: come rilanciare un movimento di lotta nelle campagne?

Rubbi illustra in proposito la situazione delle occasioni di lavoro per i braccianti, le conseguenze gravissime della politica del MEC sulle aziende contadine, ad avanza quindi una serie di proposte (patto nazionale bracciantile, lotta per democratizzare il collocamento e per creare nuove fonti di occupazione agraria, movimento per la conquista della proprietà della terra, sospensione immediata del MEC agricolo) capite e intese. Il programma di lotta nelle campagne che si collegi in modo autonomo alle lotte operaie.

Analoga attenzione bisogna dare ai problemi del ceto medio urbano, artigianale e commerciale, perché anch'esso diventi parte integrante del movimento di classe.

Rilevato il ritardo di maturazione dei processi unitari sul piano politico rispetto a quello sociale, ha concluso affermando che occorre precisare la situazione di potere nel nostro Paese e che si riorganizza l'azione politica per una nuova maggioranza, che resta l'asse della nostra politica. Muovendoci contro il dualismo meccanistico di sviluppo del sistema, che vi reagirà e postulerà l'esigenza urgente non solo di riforme, ma di una programmazione seria, fondata sulle risorse. Per impedire, ad esempio l'esportazione dei capitali, non bastano strumenti di controllo: bisogna creare occasioni alternative di convenienza in Italia. Ancora: l'equo canone e la riforma urbanistica scoraggiando gli investimenti privati a carattere speculativo nell'edilizia, possono liberare risorse che si investano in opere di interesse generale e di programmazione.

RAFFAELE ROSSI

La considerazione che il compagno Di Giulio ha posto al centro della relazione, secondo la quale i protagonisti decisivi di questa fase politica sono i lavoratori con la loro forte unità e la loro lotta, deve essere rivista in questo momento di scontro sociale ricordando che tutta la politica moderata del centro-sinistra e il disegno di stanco riformismo di Nenni sono stati cancellati dall'unità e dalla lotta popolare, e questa unità a mostrare quanto arretrati sono coloro che parlano di centro-sinistra organico. Ma poiché non credo al processo di una iniziativa di lotta incisiva e costante contro le diverse forme di sottosalario, il mercato di piazza e per dilatare il diritto alla contrattazione aziendale in particolare sulla organizzazione del lavoro, sull'ipotesi di occupazione annuale, in rapporto ad una politica di profonda trasformazione delle strutture produttive e degli impianti fissi delle aziende, così concepita l'azione verso le grandi aziende, deve essere inserita in una visione più ampia dello sviluppo economico e sociale.

RUBBI

Il tema centrale della nostra analisi è quello degli sbocchi positivi da assicurare al movimento rivendicativo e per le riforme. In proposito, se è giusto che l'interesse si concentri sulle lotte operaie, una più attenta considerazione meritano i problemi di lotta e di movimento nelle campagne e fra il ceto medio urbano. L'intervento di questo settore è altrettanto determinante per spostare i rapporti di classe e politici nel Paese. C'è l'esigenza di acquisire gli alleati della classe operaia, di proporre in concreto modificazioni del rapporto città campagna.

Questo è il terreno sul quale operare per innalzare la posizione di una parte importante della base sociale d.c., per far saltare l'interclassismo, evitando che le forze moderate riescano a isolare le lotte della classe operaia. Non si tratta di chiedere agli strati intermedi la « solidarietà » con le lotte operaie, ma di collegare il loro momento a un movimento di massa permanente. Si pone così il tema: come rilanciare un movimento di lotta nelle campagne?

Rubbi illustra in proposito la situazione delle occasioni di lavoro per i braccianti, le conseguenze gravissime della politica del MEC sulle aziende contadine, ad avanza quindi una serie di proposte (patto nazionale bracciantile, lotta per democratizzare il collocamento e per creare nuove fonti di occupazione agraria, movimento per la conquista della proprietà della terra, sospensione immediata del MEC agricolo) capite e intese. Il programma di lotta nelle campagne che si collegi in modo autonomo alle lotte operaie.

Analoga attenzione bisogna dare ai problemi del ceto medio urbano, artigianale e commerciale, perché anch'esso diventi parte integrante del movimento di classe.

Rilevato il ritardo di maturazione dei processi unitari sul piano politico rispetto a quello sociale, ha concluso affermando che occorre precisare la situazione di potere nel nostro Paese e che si riorganizza l'azione politica per una nuova maggioranza, che resta l'asse della nostra politica. Muovendoci contro il dualismo meccanistico di sviluppo del sistema, che vi reagirà e postulerà l'esigenza urgente non solo di riforme, ma di una programmazione seria, fondata sulle risorse. Per impedire, ad esempio l'esportazione dei capitali, non bastano strumenti di controllo: bisogna creare occasioni alternative di convenienza in Italia. Ancora: l'equo canone e la riforma urbanistica scoraggiando gli investimenti privati a carattere speculativo nell'edilizia, possono liberare risorse che si investano in opere di interesse generale e di programmazione.

CHIAROMONTE

La questione principale che sta davanti a noi è a tutte le forze di sinistra e quella di fare in modo che gli operai e lavoratori in lotta raggiungano gli obiettivi rivendicativi, sindacali e democratici che si sono posti, scongiurando le manovre che puntano sull'inerzia dell'unità sindacale e sull'isolamento della classe operaia. E' necessario un allargamento del movimento. Non vi è dubbio che il peso politico di questa lotta di carattere oggettivo, legato al processo di trasformazione della società italiana. Sotto certi aspetti, le stesse lotte contrattuali in corso e i successi che non vogliamo che si esauriscano per portare all'accrescersi di questi quartieri. Bisogna riuscire a imporre una nuova politica per l'agricoltura e il Mezzogiorno, ci muoviamo per questo, e l'azione nostra per la costruzione di un movimento organizzato permanente nelle campagne e nel Mezzogiorno, superando i ritardi e le lentezze. Il programma riguarda anche il nostro partito, la sua stampa, la sua politica di quadri, la sua organizzazione. Nelle prossime settimane, ci muoveremo per questo, e per il grande consapevolezza, per allargare il movimento in atto.

Ma cosa intendiamo dire quando parliamo di un successo delle lotte in corso? Il successo degli operai e dei lavoratori in lotta sarà pieno se essi riusciranno a conquistare più elevati livelli salariali, a posizioni di potere nel loro Paese, e se riusciranno a imporre l'avvio di una nuova politica economica e un allargamento della democrazia in tutto il Paese. Ma se non ci sono cambiamenti, ai quali noi non interessate forze sociali diverse, tutte le forze che possono essere portate a una lotta di massa spontanea, sviluppo economico democratico in cui ci sia spazio non solo per i contadini e per i ceti medi produttivi delle città ma anche per i ceti medio-bassi, pensosi e capitalistici, e che troi i suoi punti di riferimento in una politica di programmazione democratica. Tenere fermi questi obiettivi di sviluppo economico democratico; programmazione democratica) è essenziale per scongiurare quelli che puntano all'isolamento della classe operaia e al suo arretramento. Si riassume l'altro aspetto degli obiettivi della lotta attuale (le rivendicazioni di potere). Lungi dai contrapposti agli istituti democratici, noi vogliamo un movimento per rendere sicura ogni conquista in questo campo, collezionare alla battaglia per l'avanzamento generale della democrazia.

Di questa lotta politica, la questione di governo c'è una situazione sempre più confusa e contraddittoria. Le cose non sono rimaste ferme all'epoca in cui fu formato il monocolore Rumor. C'è un movimento che c'è stato il Consiglio nazionale della DC. Sono tuttavia in azione le forze che, con la scissione socialdemocratica, volevano un governo di sinistra a destra. Proprio in questi giorni è in pieno svolgimento la rinovata vita al cosiddetto centro-sinistra. Questo tentativo se realizzato, rappresenterebbe un netto spostamento a destra e aggraverebbe tutti i problemi. Gli attuali dirigenti del PCI non possono restare inerti. Una parte di loro, e alcuni all'anfionomismo su qualsiasi terreno) è un movimento di lotta che si muove su una linea di emancipazione e di trasformazione dei prodotti agricoli.

BERNINI

Tre sono gli elementi di maggiore interesse che emergono dagli sviluppi del movimento: l'adesione, ovunque di un numero di lavoratori (tecnici compresi) assai alto alla lotta; l'estendersi del movimento anche a categorie non impegnate nel rinnovo dei contratti e a ceti sociali nuovi; la presenza massiccia dei giovani e la loro conquista all'unità sindacale. L'unità nelle lotte ha consentito il superamento di vecchie remore e la partecipazione democratica ha consentito il superamento di vecchie inercitazioni.

Da qui il sorgere di una consapevolezza nuova di grande valore non solo per l'unità sindacale ma anche per gli sviluppi della situazione politica. E' necessario fare emergere con molta chiarezza il contesto politico in cui queste lotte si svolgono ed il legame fra lotta e proposta politica, con chiarezza che siamo pronti ad assumere la soluzione.

Questo fa fare, nella chiamata a un passo avanti, fa maturare sviluppi nuovi e quelle modificazioni tra le forze politiche che fanno avanzare la prospettiva di una nuova maggioranza, che non si può costruire in accordi di vertice ma soltanto come risultato dell'unità operaia e popolare.

RODANO

Il tema centrale della nostra analisi è quello degli sbocchi positivi da assicurare al movimento rivendicativo e per le riforme. In proposito, se è giusto che l'interesse si concentri sulle lotte operaie, una più attenta considerazione meritano i problemi di lotta e di movimento nelle campagne e fra il ceto medio urbano. L'intervento di questo settore è altrettanto determinante per spostare i rapporti di classe e politici nel Paese. C'è l'esigenza di acquisire gli alleati della classe operaia, di proporre in concreto modificazioni del rapporto città campagna.

Questo è il terreno sul quale operare per innalzare la posizione di una parte importante della base sociale d.c., per far saltare l'interclassismo, evitando che le forze moderate riescano a isolare le lotte della classe operaia. Non si tratta di chiedere agli strati intermedi la « solidarietà » con le lotte operaie, ma di collegare il loro momento a un movimento di massa permanente. Si pone così il tema: come rilanciare un movimento di lotta nelle campagne?

Rubbi illustra in proposito la situazione delle occasioni di lavoro per i braccianti, le conseguenze gravissime della politica del MEC sulle aziende contadine, ad avanza quindi una serie di proposte (patto nazionale bracciantile, lotta per democratizzare il collocamento e per creare nuove fonti di occupazione agraria, movimento per la conquista della proprietà della terra, sospensione immediata del MEC agricolo) capite e intese. Il programma di lotta nelle campagne che si collegi in modo autonomo alle lotte operaie.

Analoga attenzione bisogna dare ai problemi del ceto medio urbano, artigianale e commerciale, perché anch'esso diventi parte integrante del movimento di classe.

Rilevato il ritardo di maturazione dei processi unitari sul piano politico rispetto a quello sociale, ha concluso affermando che occorre precisare la situazione di potere nel nostro Paese e che si riorganizza l'azione politica per una nuova maggioranza, che resta l'asse della nostra politica. Muovendoci contro il dualismo meccanistico di sviluppo del sistema, che vi reagirà e postulerà l'esigenza urgente non solo di riforme, ma di una programmazione seria, fondata sulle risorse. Per impedire, ad esempio l'esportazione dei capitali, non bastano strumenti di controllo: bisogna creare occasioni alternative di convenienza in Italia. Ancora: l'equo canone e la riforma urbanistica scoraggiando gli investimenti privati a carattere speculativo nell'edilizia, possono liberare risorse che si investano in opere di interesse generale e di programmazione.

RAFFAELE ROSSI

La considerazione che il compagno Di Giulio ha posto al centro della relazione, secondo la quale i protagonisti decisivi di questa fase politica sono i lavoratori con la loro forte unità e la loro lotta, deve essere rivista in questo momento di scontro sociale ricordando che tutta la politica moderata del centro-sinistra e il disegno di stanco riformismo di Nenni sono stati cancellati dall'unità e dalla lotta popolare, e questa unità a mostrare quanto arretrati sono coloro che parlano di centro-sinistra organico. Ma poiché non credo al processo di una iniziativa di lotta incisiva e costante contro le diverse forme di sottosalario, il mercato di piazza e per dilatare il diritto alla contrattazione aziendale in particolare sulla organizzazione del lavoro, sull'ipotesi di occupazione annuale, in rapporto ad una politica di profonda trasformazione delle strutture produttive e degli impianti fissi delle aziende, così concepita l'azione verso le grandi aziende, deve essere inserita in una visione più ampia dello sviluppo economico e sociale.

RUBBI

Il tema centrale della nostra analisi è quello degli sbocchi positivi da assicurare al movimento rivendicativo e per le riforme. In proposito, se è giusto che l'interesse si concentri sulle lotte operaie, una più attenta considerazione meritano i problemi di lotta e di movimento nelle campagne e fra il ceto medio urbano. L'intervento di questo settore è altrettanto determinante per spostare i rapporti di classe e politici nel Paese. C'è l'esigenza di acquisire gli alleati della classe operaia, di proporre in concreto modificazioni del rapporto città campagna.

Questo è il terreno sul quale operare per innalzare la posizione di una parte importante della base sociale d.c., per far saltare l'interclassismo, evitando che le forze moderate riescano a isolare le lotte della classe operaia. Non si tratta di chiedere agli strati intermedi la « solidarietà » con le lotte operaie, ma di collegare il loro momento a un movimento di massa permanente. Si pone così il tema: come rilanciare un movimento di lotta nelle campagne?

Rubbi illustra in proposito la situazione delle occasioni di lavoro per i braccianti, le conseguenze gravissime della politica del MEC sulle aziende contadine, ad avanza quindi una serie di proposte (patto nazionale bracciantile, lotta per democratizzare il collocamento e per creare nuove fonti di occupazione agraria, movimento per la conquista della proprietà della terra, sospensione immediata del MEC agricolo) capite e intese. Il programma di lotta nelle campagne che si collegi in modo autonomo alle lotte operaie.

Analoga attenzione bisogna dare ai problemi del ceto medio urbano, artigianale e commerciale, perché anch'esso diventi parte integrante del movimento di classe.

Rilevato il ritardo di maturazione dei processi unitari sul piano politico rispetto a quello sociale, ha concluso affermando che occorre precisare la situazione di potere nel nostro Paese e che si riorganizza l'azione politica per una nuova maggioranza, che resta l'asse della nostra politica. Muovendoci contro il dualismo meccanistico di sviluppo del sistema, che vi reagirà e postulerà l'esigenza urgente non solo di riforme, ma di una programmazione seria, fondata sulle risorse. Per impedire, ad esempio l'esportazione dei capitali, non bastano strumenti di controllo: bisogna creare occasioni alternative di convenienza in Italia. Ancora: l'equo canone e la riforma urbanistica scoraggiando gli investimenti privati a carattere speculativo nell'edilizia, possono liberare risorse che si investano in opere di interesse generale e di programmazione.

CHIAROMONTE

La questione principale che sta davanti a noi è a tutte le forze di sinistra e quella di fare in modo che gli operai e lavoratori in lotta raggiungano gli obiettivi rivendicativi, sindacali e democratici che si sono posti, scongiurando le manovre che puntano sull'inerzia dell'unità sindacale e sull'isolamento della classe operaia. E' necessario un allargamento del movimento. Non vi è dubbio che il peso politico di questa lotta di carattere oggettivo, legato al processo di trasformazione della società italiana. Sotto certi aspetti, le stesse lotte contrattuali in corso e i successi che non vogliamo che si esauriscano per portare all'accrescersi di questi quartieri. Bisogna riuscire a imporre una nuova politica per l'agricoltura e il Mezzogiorno, ci muoviamo per questo, e l'azione nostra per la costruzione di un movimento organizzato permanente nelle campagne e nel Mezzogiorno, superando i ritardi e le lentezze. Il programma riguarda anche il nostro partito, la sua stampa, la sua politica di quadri, la sua organizzazione. Nelle prossime settimane, ci muoveremo per questo, e per il grande consapevolezza, per allargare il movimento in atto.

Ma cosa intendiamo dire quando parliamo di un successo delle lotte in corso? Il successo degli operai e dei lavoratori in lotta sarà pieno se essi riusciranno a conquistare più elevati livelli salariali, a posizioni di potere nel loro Paese, e se riusciranno a imporre l'avvio di una nuova politica economica e un allargamento della democrazia in tutto il Paese. Ma se non ci sono cambiamenti, ai quali noi non interessate forze sociali diverse, tutte le forze che possono essere portate a una lotta di massa spontanea, sviluppo economico democratico in cui ci sia spazio non solo per i contadini e per i ceti medi produttivi delle città ma anche per i ceti medio-bassi, pensosi e capitalistici, e che troi i suoi punti di